

# Costruire in due

PERIODICO DI CULTURA FAMILIARE

**IN QUESTO NUMERO:**

---

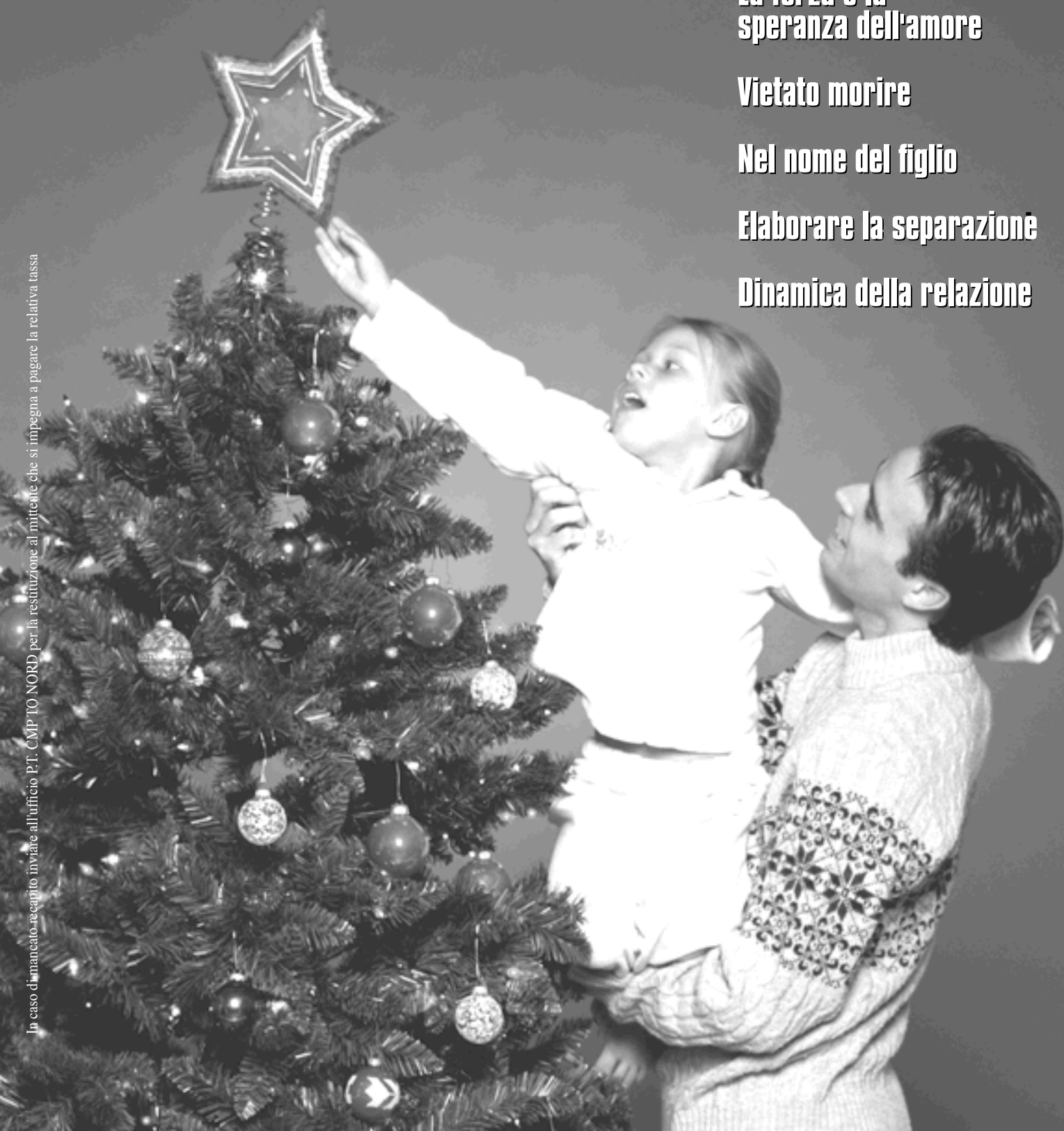
**La forza e la  
speranza dell'amore**

**Vietato morire**

**Nel nome del figlio**

**Elaborare la separazione**

**Dinamica della relazione**



# Costruire in due

PERIODICO DI CULTURA FAMILIARE

## COSTRUIRE IN DUE

Periodico di cultura familiare  
Anno XXXVI - numero 4 - 2° semestre  
Ottobre/Novembre/Dicembre 2006

Aut. Trib. Torino n. 2057 del 31-1-1970  
Sped. in Abb. Post.

**Direttore responsabile:**  
Alberto Riccadonna

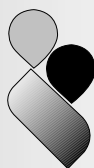
**Redazione:**  
Laura Ferrero, Anna Maria Foglizzo,  
Giordano Muraro, Mariella Piccione.

**Fotografie:**  
Archivio Atmosfera  
Archivio Punto Famiglia

**Progetto grafico e impaginazione:**  
ATMOSFERA Comunicazione & Immagine  
Torino

**Stampa:**  
GEDA - Nichelino (To)

Questo numero di "Costruire in due"  
esce con una tiratura di 5.000 copie.



## PUNTO FAMILIA

Via G. Casalis, 72 - 10138 - Torino  
Tel. e fax 011.44.75.906  
e-mail: [puntofamiglia@libero.it](mailto:puntofamiglia@libero.it)  
[www.puntofamiglia.it](http://www.puntofamiglia.it)

Quota annuale 2006 € 15,00  
CCP 37446101

Per consulenze di tipo sanitario,  
psicologico, legale, morale e sociale,  
è a vostra disposizione il  
**CONSULTORIO**  
dalle ore 15 alle ore 19  
Per prenotazioni: 011.447.81.25

# Editoriale

*Sì, è vero, cantiamo fuori dal coro.*

*Fuori dal coro di chi strapazza la parola "amore" attribuendole significati a (breve) termine.*

*Fuori dal coro di chi etichetta il matrimonio come realtà sorpassata. Fuori dal coro di chi si sposa in chiesa per la piacevole coreografia (anche questa un po' rétro).*

***Eppure ci crediamo appassionatamente.***

*Crediamo nel matrimonio per sempre perché se "la persona è sempre, anche l'amore è sempre", come dice padre Muraro a pag. 6. Crediamo nel matrimonio cristiano perché Gesù è venuto a ribadire quel "per sempre" che la durezza di cuore dell'uomo aveva fatto sbiadire nel tempo. Ci crediamo con forza e con speranza.*

***La speranza è il filo conduttore di questo numero natalizio. Ma non è una pura coincidenza, né un artificio in sintonia col calendario. Siamo proprio fatti così, noi di Punto Famiglia.***

*Mentre da spalti opposti ci si scanna sul tema dell'eutanasia, don Gian Paolo Pauletto, cappellano d'ospedale, mette a nudo il vero problema: il tabù della morte, lo scacco inconfessabile dell'evento che pone fine alla vita. Ma per noi morire non è una tragedia vergognosa. Noi abbiamo una speranza, e che speranza.*

*Così Annabella Balbiano (pag. 9) conclude il suo gustoso agrodolce ritratto dei giovani d'oggi: "I ragazzi hanno bisogno di punti fermi, di una speranza per l'eternità e di speranze più concrete per il loro futuro". Noi ci stiamo provando, per quello che ci compete. L'attuale percorso di preparazione al matrimonio, rinnovato nella metodologia e nel calendario, vede la partecipazione di 21 coppie. C'è speranza se questo accade al Punto.*

*Anche la fine di un matrimonio non è "la fine di tutto", come è tentato di pensare chi vive questa dolorosa realtà. Può diventare invece lo spunto per dare una svolta positiva alla propria vita. Non fa così anche il Signore, che trae il bene anche dal male? A pag. 10 l'Équipe Separati propone il Laboratorio, il 14° in ordine di tempo, per "elaborare la separazione". Viene poi segnalata la proposta di un nuovo gruppo per imparare a gestire e curare le relazioni.*

*Infine, dulcis in fundo, inizia la rubrica di cucina affidata al nostro Tato: "dulcis" in senso proprio, perché ci spiega i segreti della pasta frolla! Facciamone tesoro per il pranzo natalizio. Con questo non vogliamo certo dire che il nostro Natale si limiterà alla rituale mangiata. Se no, dove starebbe la fonte della nostra speranza? Giusto per chiarircelo, regaliamo ai nostri lettori un pensiero di padre Muraro.*

***"Natale è la festa dei doni, perché ci è stato fatto il Dono per eccellenza, Dio.***

***Dio si è fatto uomo perché fossimo certi del suo amore per noi; ma si è fatto uomo anche per insegnarci a ritrovare la strada dell'amore vero, quello che non attende di essere amato per amare, ma che per primo offre il suo amore e induce gli altri ad amare".***

*Bel programmino, vero, amici lettori? A tutti l'augurio affettuoso di ritrovare questa strada.*

La Redazione

## MORALE FAMILIARE

### 4 LA FORZA E LA SPERANZA DELL'AMORE

p. Giordano Muraro o.p.

*Un tempo era di moda lo slogan: "Dio è morto". Poi si è detto: "pietà è morta". Oggi non si dice, ma si vive la sensazione che "speranza è morta". È la naturale conseguenza della prima affermazione. Se Dio è morto, chi sono gli altri? Solo dei possibili nemici. E se tutti siamo nemici di tutti, cos'è la vita? Un pantano in cui tutti si muovono con difficoltà e su cui non splende il sole della speranza. Cosa possiamo fare da soli, anzi con il terribile sospetto che non possiamo fidarci gli uni degli altri?.*

## BIOETICA

### 8 VIETATO MORIRE

Gian Paolo Pauletto

*L'autore dell'articolo, cappellano d'ospedale, dal suo quotidiano contatto con la morte trae spunti sconcertanti riguardo al tema dell'eutanasia, cioè della "buona morte", in una società come la nostra che nega la naturalezza del morire pur di curare oltre ogni limite di umana sopportazione.*

## EDUCAZIONE

### 9 NEL NOME DEL FIGLIO

Annabella Balbiano

*Beata gioventù, si diceva una volta. È proprio vero? Anche oggi? Le riflessioni di una mamma e nonna ci inducono qualche ragionevole sospetto.*

## FUORI E DENTRO IL PUNTO FAMILIA

### 10 ELABORARE LA SEPARAZIONE

Équipe Separati di Punto Familia

*L'ideale è prevenire, certo. Ma quando la separazione è ormai un dato di fatto non è vero che non c'è più nulla da fare. Non è nemmeno vero che 'i problemi sono finiti', come pensano coloro che escono da un matrimonio pieno di sofferenza. Inizia invece un periodo di travaglio faticoso e complesso in cui è necessario scoprire e attivare tutte le proprie risorse.*

## FUORI E DENTRO IL PUNTO FAMILIA

### 12 ARRIVANO I GRUPPI DI "DINAMICA DELLA RELAZIONE"

Armando Gabriele

## CUCINA

### 13 I SEGRETI DI TATO

Tommaso Taccardi

### 14 VITA AL PUNTO FAMILIA

### 15 RECENSIONI

# La forza e la speranza dell'amore

p. Giordano Muraro o.p.

**Un tempo era di moda lo slogan: "Dio è morto". Poi si è detto: "pietà è morta".**

**Oggi non si dice, ma si vive la sensazione che "speranza è morta".**

**È la naturale conseguenza della prima affermazione. Se Dio è morto, chi sono gli altri? Solo dei possibili nemici.**

**E se tutti siamo nemici di tutti, cos'è la vita?**

**Un pantano in cui tutti si muovono con difficoltà e su cui non splende il sole della speranza. Cosa possiamo fare da soli, anzi con il terribile sospetto che non possiamo fidarci gli uni degli altri?**

L'uomo porta dentro di sé il bisogno degli altri, come ha bisogno dell'aria. Dio ha detto con estrema chiarezza: "Non è bene che l'uomo sia solo". Abbiamo bisogno gli uni degli altri. Ma se non troviamo risposta a questo bisogno intristiamo, come intristisce il fiore senza il sole, la pianta senza l'acqua, l'uomo senza amore.

## UN GUAZZABUGLIO DI RAPPORTI

Possono sembrare frasi poetiche che non hanno forti riferimenti alla realtà.

Ma in questo caso è possibile verificarne subito la verità. È un dato di realtà che non possiamo vivere soli. Lo sviluppo dell'uomo avviene attraverso una serie di relazioni di cui la più ambita è quella dell'amore. Come pure non possiamo vivere chiusi nel presente. Vediamo che la vita si apre al futuro, e ci chiediamo come sarà questo futuro.

Il presente non è esaltante. Non solo a livello sociale, ma anche a livello personale. Ci sono più di 80 guerre in atto; si profila prossima la guerra per il possesso delle fonti di energia e anche dell'acqua; ci dicono che l'ecosistema è compromesso; nascono nuove malattie, e rinascono con volti nuovi le malattie che si pensavano ormai debellate; ma soprattutto nascono di continuo i mali provocati dall'uomo e generano un diffuso senso di precarietà e di sfiducia.

Finita una guerra se ne incomincia un'altra; risolto un problema nasce una nuova contesa. Le radici dell'odio sono lunghe e profonde, e minacciano ad ogni momento di continuare a produrre fiori e frutti di male. Le crociate sono finite mille anni fa, ma sono ridiventate attuali; il colonialismo si è concluso da decine di anni, ma continua ad alimentare odi e rivendicazioni. Il male è difficile a morire, e le piaghe non si rimarginano mai.

Specialmente i mali prodotti dall'uomo.

Si cerca un rimedio. Ne vengono proposti

molti, ma nessuno raggiunge fino in fondo il male causato. Si può rimediare al male fatto con un risarcimento pecuniario o con un'autostrada di centinaia di chilometri; ma la sofferenza morale, chi potrà mai ripagarla? Le calunnie, la diffamazione, le ingiustizie che fanno più ricchi i ricchi e tolgono anche il necessario ai più poveri, chi le riparerà? I soldi non bastano. C'è l'offesa umana che rode come un tarlo e distrugge l'uomo dal di dentro.

Cosa potrà guarirlo? L'unica medicina efficace è l'amore; ma l'amore fatica a farsi



strada. Ci sono troppi ostacoli che impediscono il suo cammino.

Il massimo a cui l'uomo sembra giungere è di amare quando è riamato; ma resta inerte se l'altro non gli viene incontro e non lo stimola ad amare. Continua a prevalere la logica del "Io ti amo se prima tu mi ami".

### **RICOMINCIARE DALL'INNAMORAMENTO?**

C'è solo un'esperienza in cui l'amore sembra nascere spontaneamente, indipendentemente dall'azione dell'altro, ed è l'amore dell'innamoramento.

Un giovane si sente attratto dalla bellezza e dalla simpatia di un'altra persona e avverte che sta bene con quella persona.

È l'amore in cui ognuno dei due non sembra far nulla, ma di fatto attira l'altro con la sua bellezza. Allora è facile passare dalla fase del "è bello stare con te", alla fase del "è bello vivere con te", e alla fase finale: "Allora ti sposo". Da notare.

L'amore in questo caso nasce dalla bellezza. Non da una bellezza qualunque, ma da quella bellezza che genera gioia e benessere. Per questo

non si tratta di amore vero, perché l'amore consiste nel "volere il bene della persona amata", mentre in questo caso si è più attenti allo stato di benessere che la persona mi procura con la sua bellezza, che non al suo bene. È una forma di amore fragile ed estremamente precario, perché basta che la bellezza che affascina scompaia, o che io non la sappia più vedere o che venga offuscata dalla bellezza di un'altra persona, e il rapporto finisce. Per un motivo molto semplice: il rapporto si regge non sull'amore per l'altro, ma su quanto l'altro mi offre per rendere lieta la mia vita.

### **DA QUELLO CHE MI DAI, A QUELLO CHE IO TI DO**

Oggi è molto facile confondere l'amore con lo stato di benessere prodotto dall'amore.

Siamo già per natura portati a desiderare piaceri immediati, facili, intensi.

Nessuno ama la fatica, la rinuncia, la pa-



zienda dell'attesa. Ma quando si vuole applicare all'amore la logica del "tutto, subito, facilmente", si sbaglia tutto fin dall'inizio.

Si dimentica che per costruire il noi è necessario che ognuno dei due viva in sé la sua vita e nello stesso tempo la vita dell'altro. Amo perché porto dentro di me la vita dell'altro con tutte le sue attese, i suoi desideri, le sue esperienze, le sue fatiche, le sue gioie, i suoi successi e insuccessi... È un lavoro lungo e paziente, fatto di intelligenza e di cuore, perché - come diceva il Piccolo Principe - l'essenziale si vede solo col cuore. Non basta l'intelligenza; è necessario il cuore. Non basta neppure la buona volontà dell'amante; ma è necessario anche l'aiuto della persona amata.

Non si può amare da soli; è necessario che l'altro risponda con amore e aiuti il mio

amore amandomi. L'amore moltiplica le forze, e rende forti e perseveranti nell'attesa dei risultati.

Se mi sento amato, non metto limiti ai miei sforzi. È solo quando uno non si sente amato che si arrende e lascia che tutto vada a scatafascio. Per questo è vero che nessuno può amare se prima non è stata amato.

L'amore non si insegna con le lezioni, ma con l'amore. Quando nella propria vita si vede e si tocca con mano quello che l'altro fa per me, per amore, allora si capisce che l'amore non è un sentimento spontaneo che si nutre di serene soddisfazioni, ma è un'esperienza che costa fatica. Ma è una fatica che ripaga.

### **LA POTENZA DELL'AMORE**

Quando si osservano le coppie nel momento in cui nascono e decidono di mettersi insieme si ha l'impressione che molte di esse nascano con una falsa idea dell'amore. Stanno bene insieme, e non si preoccupano di verificare se si tratta di un rapporto *gioioso-episodico*, o se si tratta di un rapporto *duratturo-progettuale*, un rapporto

solido che resiste al tempo e che permette di costruire insieme il futuro.

L'attenzione è concentrata tutta sul presente, e l'unica cosa che viene presa in considerazione è la quantità di benessere che l'altro mi procura. *Si confonde l'amore con il benessere*. Non si pensa che l'amore è gioia, ma è anche responsabilità.

Dire ad una persona "ti amo", significa creare in lei la speranza che nella sua vita io ci sarò sempre, "nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia", in ogni circostanza della vita.

Da quel momento il desiderio di felicità si trasforma in speranza di felicità. C'è una differenza enorme tra desiderio e speranza. Ogni persona porta dentro di sé tanti desideri, ma non ha alcuna garanzia che vengano soddisfatti, e che non rimangano per

tutta la vita allo stato di desideri. Quando invece una persona mi dice: "Ti amo" significa che questa persona entra nella mia vita per aiutarmi ad essere felice.

Da quel momento non sono più solo, ma c'è un'altra persona che si prende carico della mia vita e con me percorre lo stesso cammino verso la felicità.

Ma questa sicurezza nasce nel momento in cui entrambi prendono coscienza dell'importanza che quella piccola frase ha su tutto il futuro della loro vita.

Il futuro entra come elemento fondamentale nella struttura dell'amore.

Non avrebbe senso mettere un limite al tempo dell'amore. Sarebbe ridicolo sentirsi dire: "Ti amo immensamente per tre mesi. O per alcuni anni, e poi si vedrà".

L'amore segue la natura della persona, e poiché la persona è sempre, anche l'amore è sempre. L'idea della continuità futura obbliga ad esaminare l'amore nel presente. È un amore che dura il tempo dell'emozione o della passione, o è un amore che impegna la propria vita per tutta la vita?

E se è un amore fedele che dura "finché morte non ci separi", abbiamo almeno in modo iniziale le caratteristiche e le qualità per farlo durare nel tempo?

La frase solenne "ti amerò per sempre" è una frase che troviamo nella formula e che ripetiamo senza capirne l'importanza o è un atteggiamento interiore che abbiamo maturato con consapevolezza nel tempo, e ci siamo preparati a realizzarlo?



## L'ABBIGLI DELL'AMORE

Si ha l'impressione che si siano dimenticati o addirittura persi anche gli elementi più elementari dell'amore.

Sono almeno tre:

a) Per amare è necessario conoscere l'altro e capirlo. E non si può capire una persona senza conoscere la sua biografia personale e quella familiare.

Una persona è plasmata dalle prime esperienze che fa in famiglia; per cui conoscere la storia della persona con la sua famiglia aiuta in modo determinante a capire chi è la persona che ho di fronte.

Ma è segnata anche dalla sua storia personale, quella che si è sviluppata al di fuori della famiglia e che ha caratterizzato

poco alla volta la sua personalità: la scuola, il gruppo, i mass-media, il contesto culturale. La persona è come il pesce immerso in questa acqua che lo circonda e lo impregna. Non basta vedere i gesti che esprime nel momento dell'incontro e della tenerezza; ma è necessario vedere quello che sta dietro, l'humus dai quali nascono.

L'uomo può per un po' di tempo sforzarsi di esprimersi al meglio, ma non regge al tempo. Prima o poi verrà fuori quello che realmente è. Non si tratta di un inganno



"Anch'io ti amo". L'amore non è quello che nasce dall'emozione, ma quello che nasce dal profondo della persona e che porta le caratteristiche della persona.

b) Amare non è solo conoscere e capire; ma è anche accogliere e condividere. Si ama la persona, con tutto quello che è e con tutto quello che ha.

Con i pregi e i suoi limiti, con la sua persona e con le persone che la circondano con il loro amore, con il suo lavoro e con i suoi amici, con i suoi gusti e i suoi hobby, ecc.

“ Si fa coppia non annullando uno dei due, ma conservando la ricchezza di ognuno e sapendo armonizzarla con quella dell'altro. ”

consapevole, ma di una situazione prodotta dall'emozione e che diventa una specie di maschera che copre il vero volto.

È necessario del tempo per capire chi veramente è la persona alla quale dico "ti amo" e che mi risponde con la stessa frase:

La persona non può essere ridotta a quello che esprime nel momento dell'emozione, ma porta in sé tutta una vita e tutto un insieme di relazioni che non vengono meno nel momento in cui enuncia il suo affetto profondo per me, perché quell'affetto dovrà

poi fare in conti con la sua famiglia, i suoi amici, il suo lavoro, i suoi hobby, il suo carattere, la sua mentalità, le sue convinzioni, ecc. Certamente questo non significa che si debba accettare o addirittura subire tutto quello che è e tutto quello che intende portare nella mia vita e nella nostra vita di coppia; ma certamente sono aspetti che devono essere tenuti presenti e che devono essere messi in discussione se si vuole costruire una coppia che dura nel tempo.

c) Per amare non basta conoscere e capire l'altro; non basta neppure accoglierlo nella sua realtà intera; ma bisogna saper accettare di morire a qualcosa di sé per lasciare posto all'altro.

Non posso pensare di costruire una vita di coppia se non lascio spazio all'altro, alle sue idee, al suo modo di vivere, alle sue tradizioni, ai suoi gusti, alla sua sensibilità, ecc.

Si fa coppia non annullando uno dei due, ma conservando la ricchezza di ognuno e sapendo armonizzarla con quella dell'altro. La frase che Gesù ha pronunciato dopo la



moltiplicazione dei pani e nel momento in cui i discepoli raccoglievano gli avanzi, vale in modo particolare per la coppia: "non vadano perdute neppure le briciole".

Tutto quello che è bellezza e ricchezza non deve andare perduto, ma tutto deve essere conservato e sviluppato per il bene di ognuno e della coppia. Spesso non è facile distinguere quello che può essere sacrificato per il bene della coppia e quello che invece deve essere conservato proprio per il bene e la crescita della coppia.

Ma è attraverso il dialogo, la disponibilità, la generosità, la saggezza interiore che si capisce a cosa bisogna morire perché nasca

e si consolidi la vita della coppia.

È l'abbicci della vita di coppia. Ma sembra che sia necessario riscoprirlo perché è stato dimenticato. Ed è questa ignoranza che è all'origine di tante incomprensioni e durezza che sfociano nella convinzione di non essere fatto l'uno per l'altra, di dover separare le proprie vite per sopravvivere. La crisi non nasce in quel momento, ma ha lunghe radici che non sono state estirpate e che ora producono i fiori del male: un male che è la morte affettiva non solo dell'uomo e della donna, ma spesso anche dei figli. Per questo il Punto Familia ha pensato di proporre a tutti quelli che intendono iniziare o continuare una vita di coppia (sposati e non, fidanzati e non, giovani e meno giovani) una nuova iniziativa, che sarà pubblicizzata a breve come "qualcosa di coppia": una riflessione sul "fare coppia", per recuperare le ricchezze contenute in questa esperienza e che spesso vanno perdute per mancanza di preparazione. ■

## SOSTEGNO AL PUNTO FAMILIA 2007

Il sostegno economico che anche quest'anno vi chiediamo di versare è indispensabile per sostenere e far proseguire l'opera del Punto Familia a servizio della famiglia; inoltre permette a "Costruire in Due" di continuare a vivere.

### QUANTO VERSARE?

L'importo è di 15 euro a persona. L'associazione, comunque, è ben lieta di ricevere anche offerte superiori!

### ...E COME?

È possibile utilizzare il bollettino postale che per comodità trovate allegato.

È possibile inoltre utilizzare il c/c bancario n. 66594/20 di Banca Intesa, Agenzia di C.so Vittorio Emanuele II n. 208 (ABI 03069, CAB 01122, CIN V), oppure rivolgersi direttamente al Punto Familia.

*Nell'ultimo anno i locali del Consultorio sono stati rinnovati grazie al contributo della*

**COMPAGNIA**  
di San Paolo

*Punto Familia ringrazia sentitamente.*

# Vietato morire

Gian Paolo Pauletto\*

**L'autore dell'articolo, cappellano d'ospedale, dal suo quotidiano contatto con la morte trae spunti sconcertanti riguardo al tema dell'eutanasia, cioè della "buona morte", in una società come la nostra che nega la naturalezza del morire pur di curare oltre ogni limite di umana sopportazione.**

**L**a lettera di Piergiorgio Welby, malato di distrofia muscolare, ha fornito al Presidente della Repubblica l'occasione per invitare il Parlamento ad affrontare il tema dell'eutanasia. Bene: ma penso sia importate non ridurre l'eutanasia ad un problema da risolvere con una buona legge. Essa è anche il risultato di un modo di agire e prima ancora di pensare la vita, la salute e la medicina. Se ci sono persone che come Welby chiedono di morire, prima di rispondere se è giusto o sbagliato acconsentire a questa richiesta, potremmo chiederci come mai sempre più persone oggi si trovano in queste condizioni, costrette a vivere in un corpo praticamente morto. Se penetriamo un po' più in profondità nel mondo della salute ci accorgiamo che le situazioni problematiche sono molte.

Non solo i malati nella condizione di Welby chiedono di morire, ma tante persone che affollano le cliniche psichiatriche vedono nella morte la soluzione alle loro sofferenze psichiche.

Esse hanno un corpo in salute, ma una psiche in agonia; anche per loro vale il principio di autodeterminazione? Altri malati si vedono tolto il diritto di sapere il risultato di un esame perché medici e familiari hanno deciso a loro insaputa che è meglio non dire nulla o solo mezze verità, «per il suo bene». Forse chi si ammala di un male incurabile perde la capacità di intendere e di volere? E come mai ci si accanisce certe volte a curare un malato senza capire che non è più un malato ma un morente?

Non si può curare la morte, ma se riduciamo la

morte alle cause che la producono allora possiamo anche curarla con il risultato di rendere un'agonia interminabile... Perché in ospedale si muore quasi sempre d'urgenza anche se il malato è da giorni ricoverato? Forse perché affrontiamo la malattia, anche se è incurabile, come se fossimo in grado di vincerla: e poi invociamo la morte perché la situazione che abbiamo ottenuto con le nostre cure è una vita invivibile per il malato.



Prima di votare una legge, potremmo interrogarci se non c'è qualcosa da cambiare nel modo di curare e di affrontare la malattia, e in particolare la morte.

La stessa parola morte è impronunciabile per certi operatori sanitari e in certi reparti!

L'ospedale è oggi, nella nostra società, l'ultimo baluardo su cui s'infrange l'onda della negazione della morte e della nostra incapacità culturale di accettare i limiti della condizione umana. Oggi l'imperativo è vivere il più a lungo possibile e il meglio possibile.

Le malattie sono incidenti di percorso sempre risolvibili, grazie al progresso e alla tecnica la morte è sempre più rimandata in un futuro

lontano: è vietato morire, se capita è colpa di un errore medico.

Se la medicina ha una grande attenzione per il dato biologico, è ancora poco attenta ai bisogni psicologici e spirituali del malato. Certe terapie hanno effetti devastanti sullo spirito della persona; spesso ai malati, nel nome della guarigione, viene chiesto uno sforzo disumano.

Da qui nascono certe situazioni paradossali che si vivono oggi negli ospedali. L'agire segue

l'essere, dicevano gli antichi, il nostro modo di vedere e pensare la vita è all'origine del nostro agire. Forse è su questo terreno che si dovrebbe cambiare qualcosa. Rendere la vita vivibile non equivale ad allungarla e a riempirla di confort, ma forse ad accoglierla per quello che essa è veramente con i suoi limiti le sue fragilità e la sua fine. Muore e soffre solo ciò che vive, e forse non capiremo in profondità che cos'è

la vita se non prendiamo in seria considerazione la morte, la nostra estrema fragilità.

L'accanimento terapeutico non nasce nella corsia di un ospedale, ma là dove i genitori nascondono la morte di una persona cara ai loro figli con la scusa di non turbarli. L'eutanasia, l'accanimento terapeutico prima di essere dei problemi sono sintomi di un modo patologico di vedere la morte e di conseguenza di vivere la vita: ciò di cui tutti abbiamo bisogno è riconciliarci con i nostri limiti umani. Poi potremmo più serenamente capire che cosa fare. ■

\*cappellano Ospedale Molinette - Torino

# Nel nome del figlio

Annabella Balbiano

**Beata gioventù, si diceva una volta. È proprio vero? Anche oggi?**

**Le riflessioni di una mamma e nonna ci inducono qualche ragionevole sospetto.**

**È** diffusa, fra noi adulti per bene, l'idea che i ragazzi d'oggi siano un branco di ignoranti, screanzati e sfaccendati, firmati dalla testa ai piedi e vizati, incapaci di affrontare la minima responsabilità, buoni solo a spendere quattrini e a chiederne sempre dei nuovi.

Per rispetto della grammatica e ancor più dei ragazzi, ricordo che "essere vizati" è una forma passiva; perciò, se un ragazzo "è viziato" la colpa non è sua. Ma non è nemmeno il caso di sparare sulla famiglia, che sovente è testimone dolente di una situazione che non riesce a governare. Senza dubbio esistono responsabilità sociali, dove ognuno deve avere l'onestà di riconoscere e affrontare il suo pezzetto di responsabilità personale e inalienabile.

Non voglio parlare qui di quel disagio estremo che sfocia in tragedia, quando un giovane decide di distruggere la sua vita. Nessuno è in grado di capire "perché". Il dolore, quello dei giovani ancora di più, è un mistero che solo Dio conosce, che solo Gesù condivide totalmente.

Parliamo qui di situazioni meno drammatiche ma sempre preoccupanti. Parliamo di ragazzi insoddisfatti, incerti, inconcludenti, che sfuggono del tutto all'idea di "giovinezza gioiosa" che noi adulti abbiamo in mente.

Sembrano dare ragione al Leopardi (che magari non hanno letto). Se «diman tristezza e noia / recheran l'ore... " tanto vale annoiarsi fin d'ora... E dire che hanno "tutto", dicono i benpensanti. Avrei qualche dubbio. Scarpe e giubbotto di marca, un paio di cellulari, personal computer, motorino piuttosto che moto o automobile, qualche chilo di aggregi elettronici, il diritto alla discoteca... questa roba sarebbe "tutto"? A tanto giunge il materialismo di noi persone per bene?

I mezzi materiali sono per l'appunto "mezzi". Chi ne dispone ha delle responsabilità e delle buone opportunità. Ma non è importante quello che i ragazzi hanno nei piedi e in tasca; conta

quello che hanno in testa e nel cuore. E purtroppo la buona volontà della famiglia, il suo amore, è necessario ma non sufficiente.

Vogliamo analizzarlo da vicino questo "tutto" di cui godrebbero i nostri figli?

Sono maggiorenti a diciott'anni, ma a ventotto rischiano di essere disoccupati e allora l'autonomia giuridica fa a pugni con una mortificante dipendenza economica. A scuola hanno acquisito tutta una serie di diritti che a me sembrano "aria fritta". Hanno le assemblee e la rappresentanza negli Organi Collegiali (bene come palestra di democrazia e di partecipazione); fanno i cortei, gli scioperi, l'autogestione e magari "l'okkupazione"; se incorrono in una sospensione disciplinare possono ricorrere a tre diversi gradi di giudizio (fa ridere ma è così); dicono parolacce nell'indifferenza generale; si baciano in aula; "si stravaccano" in corridoio; rispondono (o non rispondono) alle interrogazioni con la pancia fuori, il cicles in bocca, l'orecchino al naso, i capelli metà verdi e metà viola... Sono diritti civili questi? Il diritto fondamentale di un adolescente, essere accolto, educato, istruito, aiutato a crescere, accettato per quello che è e comunque amato,



questo la scuola non lo garantisce e non gliene frega niente. I molti insegnanti che lavorano con passione o comunque con coscienza lo fanno a titolo di impegno volontario.

All'organizzazione basta che siano in aula e rispettino le adempimenti burocratiche.

Con l'approvazione, o meglio nell'indifferenza della società, i giovani godono di una libertà

sessuale illimitata. Ma gestire la libertà è difficile e così capita che una ragazzina giunga al sesso senza aver conosciuto l'amore, la tenerezza, la dolcezza e il magico incanto dell'innamoramento. Lanciarsi uno sguardo che nessuno può intercettare, darsi la mano a primavera in una radura mentre un raggio di sole penetra fra le foglie, scambiarsi un timido bacio... questo è il diritto degli adolescenti. Il sesso può attendere. Mi fermo. Sono nata durante la guerra e sono cresciuta negli anni Cinquanta; sono certa di aver avuto un'adolescenza e una giovinezza più facile e fortunata dei ragazzi d'oggi. Anche i benestanti benestavano fino a un certo punto, ma non essendoci il confronto con i ricchi (che quando erano proprio ricchi avevano il bagno e un secondo gabinetto), essere tutti "un po' poveri" non era un problema. In compenso tutti, poveri e ricchi, respiravamo un'aria di fiducia nel futuro, di speranza in un'Italia migliore e in pace. La pratica religiosa era maggioritaria e soprattutto un certo senso religioso della vita era molto diffuso, anche fra chi non si riconosceva in nessuna Chiesa. Non per nulla un campione di laicità come Firpo ha indicato la perdita del senso religioso come uno dei fattori di malessere della società.

Non si vive di solo cellulare e motorino. I ragazzi hanno bisogno di punti fermi, di una speranza per l'eternità e di speranze più concrete per il loro futuro. Hanno bisogno di adulti che, pur con differenti convinzioni e idee, siano fermi nel dovere di educare le nuove generazioni. Educare significa "anche", non solo, pronunciare dei divieti; la mia generazione soffocava sotto una cappa di precetti morali a base di Sì e di No (quasi sempre No); ma l'attuale relativismo etico lascia i ragazzi in balia di qualsiasi vento soffi da qualsiasi parte.

L'abdicazione degli educatori, lungi dall'essere una forma di rispetto per la libertà dei ragazzi, implica un colpevole disinteresse che i giovani sono poco disposti a perdonarci... ■

# Elaborare la separazione

Équipe Separati di Punto Familia\*

**L'ideale è prevenire, certo. Ma quando la separazione è ormai un dato di fatto non è vero che non c'è più nulla da fare. Non è nemmeno vero che "i problemi sono finiti", come pensano coloro che escono da un matrimonio pieno di sofferenza. Inizia invece un periodo di travaglio faticoso e complesso in cui è necessario scoprire e attivare tutte le proprie risorse.**

L'ultimo rapporto EURES sul matrimonio in Italia è agghiacciante. Le sentenze di separazione e divorzio sommate insieme danno una media di 352 al giorno; qualcuno ha calcolato che ogni quattro minuti finisce un matrimonio. Qui possiamo scegliere tra due tipi di reazioni. Una è il commento più o meno indignato, di un certo spessore culturale (convegni, dibattiti, pubblicazioni) o di più basso profilo (lamentazioni e pettegolezzi vari). L'altra è l'attenzione alla persona coinvolta in quella che di solito è una tragedia, al di là di tutti i tentativi di esorcizzarla travestendola da normalità, complici i numeri di cui sopra. Questa seconda è la scelta di Punto Familia. Con il criterio di venire incontro agli effettivi bisogni delle persone sono nati, a fianco della consulenza normalmente svolta all'interno del Consultorio, alcuni servizi specifici riguardo alla separazione coniugale: il Punto d'ascolto, la mediazione familiare e i laboratori. Ma cos'è, esattamente, un "Laboratorio per separati?"

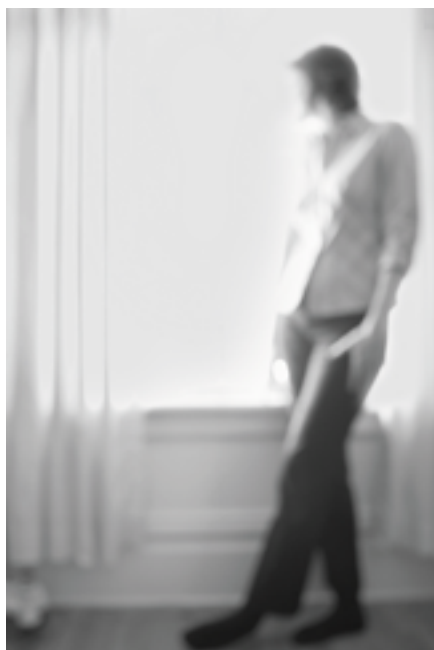
È un percorso di gruppo per persone che hanno in comune la separazione coniugale. Una dozzina di incontri serali a cadenza quindicinale, sotto la guida di due conduttori, consulenti e mediatori familiari.

Laboratorio, in che senso? Siamo già tutti e sempre stanchi di lavorare. Non proponetemi di lavorare oltre l'orario, per favore, non se ne parla proprio. Passi per un laboratorio (o atelier, fa più fine) di pittura, di ceramica, di stencil... magari di restauro mobili antichi: ma che sia un hobby, per carità, un modo più divertente di passare il tempo libero.

Eppure come si spiega che il Laboratorio

Separati che si svolge al Punto Familia sia giunto alla 14esima edizione in nove anni di vita (il primo è decollato nel 1998)?

Per trovare una risposta bisogna anzitutto calarsi nel vissuto di chi sta attraversando una separazione coniugale (diciamo *coniugale*, ma la fine di una convivenza, contrariamente a quello che si crede, non è meno lacerante, specialmente se ci sono dei figli).



Il mondo pare crollare addosso. Non si sa a quali punti di riferimento appigliarsi.

La famiglia d'origine se può dà una sponda, ma questa regressione a *figlio dipendente* quando da tempo è stata raggiunta la piena autonomia non può (e nemmeno deve) durare a lungo. Inoltre i genitori di fronte alla sofferenza di un figlio diventano iper-protettivi e spesso tendono a schierarsi contro

il genero o la nuora. Questo non rasserena nessuno, anzi alimenta il conflitto e disorienta ulteriormente tanto i separati quanto i loro figli, che assorbono tensioni e schieramenti relazionali e li patiscono senza riuscire a dar voce alla propria sofferenza, per timore di far torto all'uno o all'altro genitore.

Ecco: i figli dei separati, sì, parliamone.

I genitori attenti (dunque non tutti, purtroppo) capiscono che la frattura della famiglia non può essere indolore per un bambino o un ragazzo. Vorrebbero attutire l'impatto, ma come fare? Bisogna ricorrere allo psicologo? Non parlano, questi figli, tu cerchi di cogliere dei segnali ma non sai bene come interpretarli. Se gli chiedi "Cos'hai?" ti rispondono "Niente". Tuttavia il momento in cui, spesso in modo imprevisto e drammatico, si spezza un legame di coppia in cui si era creduto con tutte le proprie forze, il progetto di vita che riposava su tranquillizzanti certezze o comunque procedeva tra speranze dure a morire, è un momento di sofferenza così acuta per i partner che il dolore dei figli può passare in secondo piano. Non si tratta né di malvagità né di egoismo. Semplicemente, chi si sente sprofondare in un vortice nero è incapace di vedere qualunque altra cosa che non sia la possibilità di risalire.

È l'istinto di sopravvivenza. È una fase che viene in seguito superata, ma spesso l'inizio è così. Questo accomuna i separati con figli a quelli senza figli e questo spiega perché i Laboratori, nati da un progetto di sostegno alla genitorialità, abbiano poi accolto senza differenze e senza grosse difficoltà integrato nei gruppi le due tipologie di ex coniugi.

E ritorniamo alla domanda di partenza: chi può

aver voglia di iscriversi a un 'Laboratorio' per separati? Anzitutto, chi accetta di interrogarsi, di non dar nulla per scontato, chi vuole stare meglio e per questo è disposto a sobbarcarsi anche un impegno. Senza esagerare però. Il gioco deve valere la candela, perché l'idea di aumentare il livello di disagio può apparire intollerabile.

Ecco perché di solito il Laboratorio si avvia con un incontro che in gergo gli operatori chiamano 'numero zero': ci si incontra, ci si guarda in faccia, partecipanti e conduttori, si capisce qual è lo stile delle serate, si decide se imbarcarsi o meno in quella che comunque appare come un'avventura.

Il clima che si crea in questo spazio protetto è infatti sereno e rasserenante, perfino allegro. Saper ridere di sé e delle proprie disgrazie è un bel punto di partenza o, per

e in se stessi. Per accettare ciò che non può essere cambiato e introdurre cambiamenti positivi nella propria vita.

Bisogna aver voglia di mettersi in gioco, di guardarsi dentro, di aprire armadi che non si sarebbero più voluti aprire. Tutto senza forzature, se e quando se ne sente il bisogno o l'utilità. C'è chi ha trascorso i primi incontri semplicemente ascoltando e scoprendo così quant'è prezioso e raro ascoltare.

Già. Perché uno dei nodi più difficili da superare in un dolore è dargli voce. Quando si riesce a lasciar fluire le parole congelate in fondo all'anima, in una sorta di anestesia che le rendeva inavvertibili persino a se stessi, allora si incomincia a guarire.

I lacci della vergogna, del pudore, della confusione, della contraddizione si sciolgono a poco a poco. È ciascuno dei membri del

percorso di crescita e le battute di arresto di ciascuno. Alcuni temi però ricorrono (per esempio la solitudine, il rapporto con l'ex e con i figli, la ricerca delle risorse personali) e anche alcune tecniche (ma queste sono così varie che raramente vengono replicate in modo identico).

A grandi linee, all'inizio della serata viene proposta un'attività che favorisca la conoscenza reciproca. Alla fine c'è la messa in comune dei vissuti emotivi suscitati dall'attività. Terminata questa prima parte ognuno conosce un po' meglio gli altri e anche se stesso, se è riuscito a guardarsi dentro.

L'argomento successivo, il clou della serata, è un problema che è rimbalzato più volte nell'incontro precedente. Viene proposta una tecnica che vada al di là della semplice discussione o dello sfogo: sfogarsi ha una sua

utilità, ma lo si fa già in altri contesti, di solito con molte ridondanze (sempre gli stessi racconti, che confermano la persona in una rigidità che non le giova). I partecipanti s'infervorano nell'attività, sollecitati dall'interazione con gli altri. Talvolta si ride, talaltra ci si commuove, un'altra volta ancora traspare la rabbia...

Il tempo passa veloce. Quando è ora di chiudere qualcuno tira fuori dei dolcini, qualche appuntamento vola dall'uno all'altro: "Cosa fai domenica? I bambini sono con te?". Ci si lascia più leggeri, la serata

è stata impegnativa ma ricca.

Forse adesso è più chiaro perché c'è gente che ha voglia di venirci anche quando ha capito che ci sarà da lavorare. ■

\*Rosanna Bertani, Mariella Piccione, Andrea Salza, Cristina Tosetto

*Gli incontri del 14°  
Laboratorio Separati  
si avvieranno  
venerdì 12 gennaio alle ore 21*



qualcuno, di arrivo. Certamente è un punto di crescita. Questo non significa che la separazione venga deformata in barzelletta. Si crea invece via via tra i partecipanti un grande rispetto e una grande capacità di accoglienza e di contenimento del dolore altrui.

Finalmente esiste uno spazio per dire liberamente i propri stati d'animo, il disorientamento, i sensi di colpa, l'angoscia della solitudine... perché gli altri possono capire. Uno spazio per riconciliarsi con se stessi, per elaborare il turbinio delle emozioni contrastanti, per superare la solitudine, per scoprire quale insospettabile ricchezza c'è negli altri...

gruppo a svolgere vicendevolmente questa delicata operazione. È l'intreccio degli sguardi, delle parole, dei racconti, dei sentimenti che compie il miracolo.

Ma, in pratica, come si svolge una serata tipo? Va detto che una serata tipo non c'è. L'équipe dei conduttori (due compresenti a condurre ogni incontro, quattro a programmare le attività) le prepara una per una, tagliandole su misura per quel particolare gruppo, di cui ascolta le richieste esplicite e cerca di cogliere le domande implicite, non del tutto coscienti, seguendo passo passo il

# Arrivano i gruppi di “dinamica della relazione”

**D**opo la partecipazione ormai pluriennale ai corsi di preparazione al matrimonio e di dinamica di coppia al "Punto", culminata con l'avvio di un gruppo di coppie autogestito dai partecipanti, ho deciso di puntare con chi vorrà prendervi parte ad una nuova sfida, promuovendo un progetto che reputo ancora più ambizioso e spero utile. Dal lavoro con i gruppi ho tratto l'idea di un percorso con individui e coppie desiderosi di ampliare la propria sensibilità verso sé stessi e gli altri, cercando ad esempio di comprendere perché spesso ci si trovi nella propria vita alle prese con relazioni ogni volta simili e che producono gli stessi esiti e frustrazioni, senza per questo doversi sentire pazienti di questo o quel terapeuta ma artefici in prima persona dei propri cambiamenti, facilitati da un gruppo e da un conduttore.

L'intento è quello di costruire un gruppo di lavoro che, basandosi su delle competenze metodologiche comuni a tutti i partecipanti, sia

capace di *crescere* e di sviluppare la capacità di lavorare insieme su due grandi direttrici che coinvolgano ogni componente: quello del confronto con sé stessi e del rapporto con gli altri.

Ciascuno potrà dunque rivedere la propria vita e riflettere sulle proprie relazioni aiutato e supportato dal gruppo, che oltre a sviluppare una



considerevole capacità di *ascolto partecipato*, avrà a disposizione degli strumenti concreti con cui lavorare. Tali strumenti consistono nell'apprendimento di quattro diverse tecniche psicologiche che costituiranno la base su cui sarà possibile sviluppare tutti insieme un lavoro

produttivo, omogeneo e coerente.

Non si tratta di un approccio terapeutico in senso stretto, ma di evoluzione del concetto di gruppo di aiuto, capace non solo di riflettere e d'interrogarsi su temi comuni ma anche di aiutare ciascun suo componente a rispondere e a risolvere i propri nodi psicologici ed esistenziali irrisolti. Il gruppo avrà dunque una valenza prima formativa e poi esperienziale, facilitando lo scambio e l'incontro fra le persone ma anche il contatto e la comprensione di se stessi, aspetto che troppo spesso viene da tutti noi dimenticato. Qualora al termine degli otto incontri si volesse proseguire il percorso, sarà possibile approfondire esperienze e tecniche d'intervento.

Aspetto tutti coloro che tra voi siano interessati. A presto, dunque, al Punto Familia. ■

Armando Gabriele

## SEMINARIO: LA CURA DI SÉ E DELLE PROPRIE RELAZIONI

*Occuparsi del proprio benessere psichico, fisico e spirituale*

Un momento di riflessione sugli equilibri che stanno alla base del mantenimento e del ripristino della salute; in particolare si parlerà di:

- > i veri motivi per cui ci ammaliamo;
- > le fasi attraverso le quali la nostra mente agisce;
- > curarsi delle relazioni significative;
- > il superamento della paura – le cure possibili.

L'incontro sarà guidato dal dott. **Armando Gabriele**, psicologo e psicoterapeuta, esperto in ipnosi, terapia della coppia e della famiglia, tecniche di rilassamento e di controllo dello stress e si terrà

**SABATO 20 GENNAIO DALLE 9.30 ALLE 11.00 AL PUNTO FAMILIA**

**Nel corso dell'incontro verrà presentato il cammino dei gruppi di “dinamica della relazione”**

# I segreti di Tato



Tommaso Taccardi  
in arte Tato

Inizia con questo numero una nuova rubrica di cucina.  
Il nostro Tato è disposto a svelarci i suoi segreti...  
che di qui in avanti non saranno più tali per i nostri lettori.

*Ciao!*

Sono Tommaso, anche se tutti mi conoscono come "TATO". Dopo anni di continui inviti a scrivere per "Costruire in due" ho ceduto. A partire da questo numero, terrò una piccola rubrica dove non darò delle ricette: di queste ce n'è già troppe in troppi libri, scritti a volte da persone che non sono del mestiere. Per questo mi limiterò a dare dei consigli di volta in volta su un argomento.

Partiamo dalla **pasta frolla**.

Intanto la "frolla" è una delle paste più versatili con cui si possono fare biscotti, tartine, crostate, basi per torte ecc.

L'ordine ideale per l'impasto degli ingredienti è: burro, zucchero, sale, uova, aromi (vaniglia e scorza di limone), farina.

Da questo si deduce che quando si impasta, è sbagliato fare la fontana di farina ed impastare gli altri ingredienti al centro; la presenza di farina all'inizio "brucia" la pasta, la rende quindi meno friabile, più dura e decisamente più dura da lavorare. Si può aggiungere insieme al sale una punta di cucchiaino di bicarbonato, ma questo va bene per i biscotti, mentre lo sconsiglio per torte e crostate.

Terminato l'impasto è bene tenere la pasta per un po' in frigo, poi prendere una parte, solo quella che serve, lavorarla poco, anzi pochissimo, quindi utilizzarla.

Gli eventuali ritagli "farli passare" (scusate le espressioni gergali) nel pezzo di pasta che utilizzerete dopo.

La frolla si conserva cruda in frigo anche diversi giorni.

Per la cottura di pezzature piccole come biscotti o frollini, la temperatura del forno è poco importante. Si può tenere come principio base una temperatura dai 180° ai 220°; l'importante è sfornarli quando raggiungono un colore appena appena dorato.

Per crostate di mele, ricotta, pastiere o marmellate, invece, tenere il forno ad una temperatura più moderata (170° - 180°) e sfornare quando il bordo diventa dorato.

Dei forni e del loro utilizzo parlerò un po' più dettagliatamente in futuro.

*Ciao*

**Tato**





# *Vita al* punto familia

In gennaio e febbraio partiranno nuovi cicli e molte delle nostre consuete attività:

**PERCORSO DI ACCOMPAGNAMENTO ALLA NASCITA:** si prevede di partire con il nuovo corso a fine gennaio. Sono previsti 12 incontri per aiutare a vivere bene le fasi finali della gravidanza, il parto e l'accoglienza alla nuova vita. Invitiamo le future mamme e i futuri papà interessati a contattare la segreteria per maggiori informazioni.

**MASSAGGIO AL NEONATO:** il nuovo corso per promuovere il rapporto affettivo tra genitori e bambino, il rilassamento e il benessere del bambino partirà in febbraio.

**PERCORSO MAMME IN SALUTE:** uno spazio privilegiato in cui le mamme con bimbi da 0 a 3 anni sono aiutate a ritrovare equilibrio ed energia dopo la gravidanza ed il parto, riappropriandosi del proprio corpo. Gli incontri si tengono una volta al mese il sabato mattina dalle 9 alle 12.

**PUNTO D'ASCOLTO SULLA SEPARAZIONE:** è un servizio specializzato di accoglienza e di ascolto sulle tematiche della separazione gestito da un esperto (consulente o mediatore familiare). Al Punto d'ascolto si accede previo appuntamento telefonico (011.447.59.06).

**MEDIAZIONE FAMILIARE:** è un'opportunità rivolta in particolare (ma non esclusivamente) ai coniugi in fase di separazione o già separati. Viene svolta da un'équipe che comprende diverse figure professionali (psicologo, consulente familiare, avvocato).

Ogni mediazione è condotta da due mediatori neutrali che hanno il compito di aiutare le parti in conflitto a negoziare le questioni relative al conflitto a riattivare la comunicazione per trovare soluzioni soddisfacenti per entrambi.

**LABORATORI PER SEPARATI:** sono piccoli gruppi di separati che insieme affrontano le tematiche tipiche della separazione. I gruppi sono sostenuti e guidati da mediatori e consulenti familiari. Il Laboratorio prevede dodici incontri con cadenza quindicinale in orario serale.

**CONSULTORIO:** un servizio rivolto al singolo, alla coppia e alla famiglia per problemi di relazione o per situazioni che si ripercuotono sulla relazione. In particolare è possibile avere consulenza psicologica, psicopedagogia, sessuologica, legale, morale, sanitaria (visite prematrimoniali, problemi ginecologici, di procreazione responsabile). Tutti gli esperti ricevono su appuntamento; la segreteria del consultorio è aperta dal lunedì al venerdì dalle 15.00 alle 19.00 (il numero di telefono è 0114478125).

**GIOVANI COPPIE:** Proseguono gli incontri del percorso di preparazione al matrimonio (si concluderanno a marzo) e i gruppi di revisione di vita e dinamica di coppia.

**Stiamo progettando un nuovo percorso di "training alla vita di coppia" rivolto alle coppie che vogliono costruire un rapporto che duri e funzioni (ma anche rafforzare il rapporto esistente):** partirà in primavera.

Vi aspettiamo **MERCOLEDÌ 14 FEBBRAIO** per la festa di **San Valentino**  
Tenetevi liberi!

Per i dettagli contattate la Segreteria (011.447.59.06) o tenete d'occhio il nostro sito [www.puntofamilia.it](http://www.puntofamilia.it)

Per maggiori informazioni potete **contattare la nostra segreteria al numero 011.447.59.06**, oppure consultare il nostro sito [www.puntofamilia.it](http://www.puntofamilia.it)  
Il consultorio è aperto dal lunedì al venerdì dalle 15 alle 19 - Tel 011.447.81.25



**GIORDANO MURARO O.P.**

**PROMETTO DI ESSERTI FEDELE SEMPRE**

**Riflessioni per fidanzati che si sposano in Chiesa**

**Edizioni Piemme 2006 – pp 207 – euro 10,00**



Ormai è un “must” tra i libri per le coppie che si preparano al matrimonio (la prima edizione infatti è del 1992, con numerose ristampe). Negli ultimi anni però il rito del matrimonio è cambiato; da qui lo spunto per preparare una nuova edizione.

Lo schema e lo scopo del libro sono sempre gli stessi: aiutare le coppie di fidanzati a diventare consapevoli di quello che faranno e diranno il giorno del matrimonio: entreranno in chiesa e faranno una promessa che impegnerà

il loro futuro. Il testo infatti ripercorre i movimenti essenziali del giorno del matrimonio. La prima parte approfondisce il significato di entrare e sposarsi in chiesa, presentando il modo di amare di Dio e il suo disegno di amore umano. La seconda esamina la formula del matrimonio, parola per parola. Il verbo centrale è accogliere, ma le parole che precedono e seguono dicono come deve essere questa accoglienza: gli sposi promettono di essere l'uno per l'altra la casa umana dove è bello vivere e crescere, senza mai chiudersi la porta in faccia, anzi aprendola anche ai figli che arriveranno; il tutto con l'aiuto di Dio, che rende gli sposi capaci di compiere un'impresa che va oltre le capacità umane.

Il libro è sicuramente un efficace strumento per le coppie che si preparano al matrimonio, perché le aiuta – anche grazie al linguaggio semplice e diretto, ma che scende in profondità - a fare il punto della situazione e a riflettere sul loro progetto comune, facendo luce su aspetti di cui magari non è facile parlare.

Per gli stessi motivi può essere un utile “ripasso” anche per le coppie ormai sposate per tornare alle radici della loro scelta, un aiuto per mantenere attuali le promesse scambiate il giorno del matrimonio.

**a cura di Anna Maria Foglizzo**

**STEFANO GUARINELLI**

**TRA MOGLIE E MARITO...**

**Quaranta brevi storie di vita familiare**

**Editrice Ancora 2006 – pp.144 – euro 10.00**

L'autore Stefano Guarinelli, nella sua qualità di psicologo e psicoterapeuta, ha cercato di individuare un modo nuovo per essere di stimolo alle coppie. Da qui è nata l'idea di scrivere per le coppie della sua Parrocchia semplici storie che trattassero alcuni aspetti della vita familiare, pubblicate ogni due mesi sul notiziario parrocchiale. Successivamente ha pensato di raccoglierle in un unico testo che è la raccolta di 40 brevi storie di vita familiare. Il libro mette in evidenza che la relazione tra moglie e marito è la più complessa che ci sia e come la complessità degli stili di vita veicolati dalla nostra attuale società occidentale lanci sfide di non poco conto alla realtà della famiglia. Il testo vuole quindi essere un sussidio per le coppie per riflettere sulla ricchezza e complessità della vita matrimoniale.

Il genere letterario usato del breve racconto offre un duplice vantaggio: da un lato propone vicende assolutamente concrete nelle quali gli aspetti di valore non sono mai presentati in astratto, dall'altro lascia al lettore il compito (eventuale) di identificarsi con la situazione. Pertanto l'obiettivo di essere di stimolo e di aiuto alle coppie, alle mogli, ai mariti è raggiunto in quanto nella raccolta si parla di loro e per loro ma senza indebite ingerenze. La lettura del testo è indicata e suggerita sia a fidanzati che a sposi, ma anche ad operatori che sono in relazione con le

famiglie; inoltre è particolarmente piacevole e stimolante.

I racconti affrontano varie tematiche riguardanti la coppia e la famiglia da un punto di vista relazionale ed emotivo: la nascita di un figlio, la relazione con le famiglie di origine, le aspettative riferite ai figli, l'accudimento di un genitore anziano, la mancanza di dialogo tra i coniugi, le preoccupazioni eccessive di un membro del nucleo familiare, dire o non dire tutto al partner, ecc...

Questo è sicuramente un libro da leggere e meditare

**a cura di Rosanna Bertani**

**GABRIELLA A. FERRARI**

**LA COMUNICAZIONE E IL DIALOGO DEI NOVE MESI**

**Giuda all'ascolto attivo, al dialogo e alla comunicazione psicotattile con il bambino durante la gravidanza.**

**Edizioni Mediterranee 2005 – pp.210 – euro 15,50**



Madre di tre figli, studiosa, giornalista, docente, l'autrice del libro ha dedicato la vita intera a studiare, scoprire, comunicare un argomento ancora sconosciuto 30 anni fa, ora di interesse molto diffuso: la relazione madre-bambino durante i nove mesi di gravidanza.

È stata una delle pioniere della sperimentazione delle tecniche che attivano il dialogo segreto e affettivo tra i due protagonisti principali della vita prenatale, e tra loro due e il padre, che

come esterno alla relazione intima fra mamma e bambino può diventare egli stesso un co-protagonista della vita che sta sviluppandosi nel grembo della compagna.

Questo libro è il risultato di una rivoluzione culturale che è andata costruendosi gradatamente a cominciare dagli anni Settanta attraverso studi, pubblicazioni, conferenze, dibattiti e aggiornamenti; un crescente tam tam di informazioni che oggi echeggiano da una nazione all'altra. La rivoluzione culturale consiste nella scoperta che il concepimento segna il momento della nascita del futuro bambino, e che questi, ancorché “feto”, ha una capacità relazionale con la madre fin dalle prime settimane di vita. Ciò capovolge completamente le credenze precedenti quando si pensava al nascituro come esserino biologico prima e come peso ingombrante che doveva nascere poi.

Nel corso di questi anni, grazie alla tenacia, alla passione e alla dedizione di studiosi come Gabriella A. Ferrari, si è constatato che il bambino esiste psicologicamente fin da subito, è capace di rispondere alle richieste di contatto messe in opera dalla madre, di proporre lui stesso segnali di comunicazione con l'esterno, può svegliarsi se sente che la madre lo cerca, può addormentarsi se la madre lo culla, può dialogare se la madre sviluppa sensibilità e ascolto attivo che porteranno alla costruzione di un linguaggio segreto ed esclusivo. Solo una persona intima come il padre potrà esserne messo a parte e anzi, sostiene con calore l'autrice, sarà di grande appoggio alla madre e contribuirà a formare quella triade che, con Freud e i suoi successori, era decisamente spostata ai tre anni di vita. Il bambino ha bisogno di essere accettato e amato fin dalle prime settimane di vita uterina e, novità appunto, da entrambi i genitori. La relazione precoce madre-bambino crea le condizioni migliori perché il bambino sia accettato e poi accolto, perché la madre possa accettare se stessa in questa nuova funzione, perché i genitori si sperimentino fin da subito nel loro nuovo ruolo. La gioia e la pienezza emotiva di questa esperienza fa da premessa per un buon allattamento e un forte attaccamento.

Il libro è un'occasione per un interessantissimo viaggio attraverso queste scoperte e le descrizioni dettagliate degli esercizi più idonei, mese per mese, per attivare la comunicazione-comunione madre-bambino.

**a cura di Giuliana Bitelli**

*Buone Feste  
da Punto Familia*

